

MESSAGGERO

Esino inquinato, colpa del Demin

La sentenza del processo scagiona l'Api. Contatto a rischio, ma la raffineria non è il capro espiatorio. Pene lievi a Bellucci e Napolitano: venti giorni e 1800 euro di multa

di GIAMPAOLO MILZI

FALCONARA - Un contatto ravvicinato certamente a rischio, quello tra l'Api e l'Esino. Ma la raffineria non può essere considerata una specie di capro espiatorio di uno stato d'inquinamento fluviale cronico e dalle fonti diversificate. Può essere letta anche così la sentenza che nel primo pomeriggio di ieri ha condannato due imputati su quattro, e solo per un capo d'imputazione, in chiusura del processo sull'ennesima contaminazione da idrocarburi e altre porcherie connessa in qualche modo a due sistemi di scarico del complesso industriale. Una considerazione provata dal giudice Pallucchini per quanto riguarda il mal funzionamento dell'impianto "Demin" di demineralizzazione delle acque (attraverso l'utilizzo del cloruro ferrico); da qui la pena di 20 giorni di arresto e 1800 euro di multa all'attuale direttore della raffineria Franco Bellucci e al legale responsabile della stessa Clemente Napolitano. Ritenuti invece non responsabili del rischio rappresentato dal "fosso scolatore" che scorre nelle viscere della raffineria prima di sfociare nel fiume, visto che in esso non confluiscono solo reflui provenienti dalla zona di produzione, dai piazzali e dai depositi, ma anche acque contaminate più a monte o da fonti esterne. Assolto da ogni accusa (il fatto non sussiste) Giovanni Saronne, visto che il suo avvocato Giacomo Vettori (che assisteva anche gli altri manager) ha dimostrato che aveva già cessato di ricoprire la carica di direttore nel maggio 2000, ben prima quindi dell'inizio dell'inchiesta, avvenuto dopo la comparsa di macchie rossastre nella foce dell'Esino il 9 marzo 2001. Scagionato "perché il fatto non costituisce reato" (come del resto richiesto dal pm Lionello) il consulente esterno Francesco Rossi, accusato di aver presentato in Comune un certificato di collaudo di opere di manutenzione legate al "fosso scolatore" dichiarando falsamente che erano state fatte a regola d'arte e come da progetto iniziale. Una svista superficiale e ininfluyente la sua, non un reato di falso, aveva testimoniato il prof. Agostinacchio citato dall'avvocato difensore Andreano. L'arrossamento del fiume per l'emersione di residui ferrosi, tuttavia, non è stato considerato accidentale, ma originato dalla scarsa efficienza del Demin, come dimostrarono i prelievi e i campionamenti eseguiti dai carabinieri del Noe e dall'Arpam, che avevano evidenziato la presenza nelle acque di scarico di contaminanti solidi sospesi al di sopra dei tetti di sicurezza di legge. Monitoraggi tuttavia inattendibili, secondo l'avvocato Vettori, che aveva contestato la regolarità della tempistica con cui erano stati effettuati. Parzialmente vincente dunque la tesi del pm, che aveva chiesto una condanna a 2 anni di arresto per tutti e tre i manager, in relazione a una contaminazione che, secondo gli accertamenti accusatori, aveva "arricchito" l'Esino di idrocarburi, azoto, batteri e altre sostanze pericolose fin dal 1997. La sentenza del giudice Pallucchini ha riconosciuto il diritto al risarcimento dei danni alla Provincia di Ancona (da liquidare in separata sede civile), ma non all'altro ente, la Regione Marche, che si era costituito parte civile nel processo.

Analisi

Assolto il "fosso scolatore", condannato l'impianto Denim. Insomma, l'eco sos "Esino rosso" scattato del 9 marzo 2001 era solo parzialmente legato al corretto funzionamento degli impianti di scarico e dei trattamenti di filtraggio dei reflui della raffineria Api. Comunque attendibili, secondo il giudice, i campionamenti e le analisi "d'accusa" effettuati da Noe e Arpam